esportazione. Questi, nei limiti del possibile, dovrebbero essere stabilizzati (26). L’econo-
mia dovrà diventare più sviluppata e più articolata. Le funzioni tradizionali della Ban-
ca dovranno essere integrate da una politica mirata a promuovere uno sviluppo di lungo
periodo. Una Banca Centrale che operi in
via ortodossa secondo il modello inglese, ed
anche secondo i più elaborati modelli ameri-
cani, potrebbe avere un pregio in un’economia
arretrata e basata sull’esportazione. Essa
dai limiti di questa nota discutere quali
metodi possono considerarsi più idonei per
assicurare ai paesi in esame quello sviluppo
economico che costituisce un’esigenza essi
viva. Ma appare chiara la necessità di un
programma globale di investimenti. Dovrà
trattarsi di un piano in grado di assorbire

(26) Un recente tentativo di raggiungere una
maggiore stabilità nei prezzi della grano è costi-
tuito dall’accordo di lunga scadenza stipulato con
la Cina.

innanzitutto la popolazione occidentale delle
aree rurali. La politica del credito dovrà
essere sottordinata a questo piano. Ciò im-
implica un controllo rigoroso e diretto della spesa
pubblica, dei prestiti bancari, dei pagamenti
certi, e forse il controllo dei prezzi ed i
sistemi di riallucamento.

Gli strumenti tradizionali di una Banc
Centrale potranno ancora essere di una qual-
che utilità, ma è necessario forgiarne altri,
più nuovi ed appropriati. Tutto ciò implica
per la Banca Centrale un radicale mutamento
di prospettiva. É solamente con l’aiuto di
tali politiche che le economie come quella
di Ceylon possono essere tratte fuori del
loro letargo. Solamente allora una Banca
centrale potrà svilupparsi un’azione realmente
efficace. Sino a quel momento la bilancia
di pagamenti continuerà a dominare non
solamente le fluttuazioni della massa monu-
taria ma anche l’intero reddito nazionale
del paese.

H. A. DE S. GUNASEKERA

Recenti previsioni
sul futuro sviluppo demografico dell’Italia

1. — L’ammontare della popolazione e la
sua struttura per età si modificano conti-
nunzamente per effetto sia del movimento
naturale (nascite e morti) che del movimento
migratorio (immigrazioni ed emigrazioni).

Di conseguenza, le previsioni demografiche
comportano ipotesi su quella che sarà la
dinamica futura delle quattro componenti,
la nascita, la crescita, la migrazione e la
mortalità (1).

I metodi usati per giungere alla valuta-
zione dell’ammontare e della composizione
per età della popolazione futura possono
essere numerosissimi e per la varietà e mol-
tteplicità delle ipotesi che possono adottarsi
per la diversità del procedimento impie-
gato nel calcolo.

Da un punto di vista tecnico tuttavia i
metodi usati rientrano tutti nel campo dei
procedimenti interpolatori (ed extrapolatori)
che forniscono i valori teorici che un deter-
minato fenomeno assumerebbe al di là di un
data intervallo qualora il suo andamento
seguisse la stessa legge matematica alla quale
ebbe approssimativamente si uniforma cu-

1) È appena necessario far presente che, se le
previsioni hanno — in ogni campo — interesse
pratico e — ammetto più — interesse teorico, esse
possono essere quanto mai pericolose in particolar
modo quando si riferiscono ai fenomeni sociali,
come è il caso per le previsioni demografiche. In
fatti, i fenomeni sociali sono fenomeni collettivi
e le leggi che essi seguono sono leggi statistiche e
pertanto leggi approssimative; ed inoltre, sono
soggetti ad influenze molteplici e estremamente
varievoli di cui — anche qualora se ne preveda l’in-
tervento — è ben difficile prevedere non solo l’in-
tensità con la quale agiranno, ma persino il senso
in cui si manifesterebbero.

In un caso, dunque, la previsione di fenomeni
sociali potrò essere una previsione certa e il valore
che ad essa può attribuirsi è soltanto approssimativamente
approssimato, tanto più largamente quanto più
il silenzio dalla data di partenza a quanto più,
quindi, aumenta la probabilità dell’intervallo di
tatti nuovi.

tro l’intervallo noto (extrapolazione) o qua-
lorale tale suo andamento si uniformasse — al
di là di detto intervallo — a particolari ipo-
tesi assunto per la previsione.

Da un punto di vista concettuale i metodi
di previsione demografica possono ricon-
dursi a tre categorie fondamentali, entro le
quali trovano posto tutti quelli praticamente
impiegati e che corrispondono a tre diversi
criferi: a) extrapolazione dell’ammontare
complessivo della popolazione; b) extrapo-
laione delle serie temporali delle nascite e
delle morti; e c) determinazione della popola-
zione futura in base all’andamento della
fecundità e della mortalità.

a) In base al primo criterio, si prevede
dall’intensità delle singole componenti che
determinano l’ammontare della popolazione
e si fa a un’attenuazione sulle conseguenze.
In tal caso, si tratta di scegliere una funzione
matematica che risulti attra a rappresentare l’andamento passato;
interpolando tra i dati noti la curva corri-
spendente e prolungandola oltre l’intervallo
ai quale i dati si rifermano (extrapolazione),
i si ottengono i valori teorici cercati.

La scelta della funzione interpolatrice è,
evidentemente, arbitraria. Le ipotesi più
semplici che possono fornire sono quelle
dello sviluppo della popolazione secondo una pro-
gressione aritmetica (nel qual caso la fun-
zione interpolatrice sarà una retta) o secondo una progressione geometrica (curva esponen-
tiale). Un tipo di curva che in alcuni casi
vi adatta sufficientemente bene a descrivere
lo sviluppo della popolazione è anche la curva
logistica (2), che viene spesso impiegata a
tale fine.

2) L’equazione della curva logistica (di Verhulst-
Pearl) è: \( P_t = \frac{P_0}{1 + e^{-rt}} \), dove \( P_t \) è la popo-
lazione al tempo \( t \), e rappresenta la base del lo-
b) In base al secondo criterio, si parte dalle serie storiche delle cifre assolute delle nascite e delle morti (ed eventualmente dei movimenti migratori) le quali vengono interpetrate e analizzate, distinguendo così, per esempio, l’ammontare future dei neonati e delle morti (eventualmente delle emigrazioni e delle ingiuriazioni) dati dai quali si ricava per deduzione aritmetica l’ammontare della popolazione.

I due criteri a) e b) sono puntuale grossolani e non consentono - tra l’altro - di determinare la composizione per età della popolazione futura.

Occorre ricordare l’attenzione sul fatto che col criterio b) è possibile prescindere dai movimenti migratori e fare la previsione sulla sola base del movimento naturale, il che può rappresentare un vantaggio, escludendo i movimenti migratori legati prevalentemente a fattori economici e politici e pertanto soggetti a brusche e intense variazioni, tanto che si prevede - nelle previsioni demografiche - prescindere, approntando poi eventualmente i risultati ottenuti correggioni adeguate alle ipotesi più plausibili sulla loro intensità futura.

c) Il terzo criterio è il più corretto e consiste nel calcolare la consistenza della popolazione futura delle singole classi di età applicando alla popolazione censita delle varietà etiche dei coefficienti di eliminazione detti dalle tavole di mortalità (ι) e determinando l’ammontare della classe di età che sarebbe formato dai futuri contingenti di nati, in base ai quozienti specifici di fecundità e di mortalità attuali (q). Così operando, si ammette che le probabilità di morte e la fecundità specifica rimangono invariate nel tempo. Per ovviare agli inconvenienti derivanti da un’ipotesi che - nella maggior parte del caso - è chiaramente irreali (specie per previsioni a lunga scadenza), si possono utilizzare, analizzando le probabilità di morte e i quozienti di fecundità specifica attuali, dei quozienti di mortalità e di fecundità teorici, ottenuti con procedimenti: extrapolvere sulle serie temporali dei quozienti passati ovvero assunti in base a determinate ipotesi, che tengono conto delle tendenze in atto o che rispondano a prese tendenze del loro futuro evolversi. Si può, così, ipotizzarare che composte dalla somma della fecundità e natalità statale, la fecundità decrescente e mortalità decrescente ecc., ossia si possono opportunamente combinarle le ipotesi relative all’andamento della mortalità e della natalità nei modi che - in base alla dinamica passata o in base alle altrui considerazioni - si ritenessero più plausibili (5).

Questo terzo criterio comporta calcoli assai laboriosi, ma è certo il più razionale.

Esso prescinde, come il criterio b), dai movimenti migratori e ne tiene così conto dei quozienti attuali di mortalità e di pernottamento che possono eventualmente apportare correzioni ai risultati ma ha il vantaggio rispetto ai criteri a) e b) di fornire non solo l’ammontare della popolazione futura ma anche la sua composizione per sesso e per età.

(4) Evidentemente, operando come indicato nella nota precedente, rimane scoperto un nutrito campo di studio, che sempre maggiore di classi di età quanto più ci si spinga lontano nelle previsioni: per previsioni a distanza di 10 anni, le classi di età 0-9, per previsioni a distanza di 20 anni le classi 10-19 e così via. Il loro ammontare non potrà essere determinato che alla luce di studi che tratteranno di specifica specie, con quozienti di mortalità specifichi, dei quozienti della donna alle varie età che permetteranno di calcolare i futuri contingenti annali di nati, di quelli attesi evidentemente occorrendo poi applicare le probabilità di morte per valutare la riduzione da anno ad anno.

Nei calcoli di mortalità è necessaria l’introduzione di altri coefficienti, come quello di sovrappopolazione di assuefazioni di nati, di quelli attesi evidentemente occorrerà poi applicare le probabilità di morte per valutare la riduzione da anno ad anno.

(5) Si vede che, nelle ipotesi di aumento o di diminuzione (della natalità o della mortalità) che non rappresentino extrapolvere di assai tenui passi, è anche necessario tener conto delle modificazioni che si supponga che deline di morte o diminuzione si attuino.

(6) — Il breve come sui metodi di previsione demografica contenuto nel precedente paragrafo è una premessa necessaria per interpretare i risultati dei calcoli previsionali, che hanno - come ben si intende - valore significativo diverso a seconda delle ipotesi sulle quali si basano per scopi diversi, sia scientifici che pratici. Lo sconvolgimento provocato dal conflitto mondiale non può avere che la necessità di procedere a nuove previsioni che tenessero conto delle tendenze demografiche più recenti, tanto più in quanto i gravi problemi economici del dopoguerra rendevano urgenti la conoscenza del probabile sviluppo futuro della popolazione italiana.

Recentemente, la SVEIBez affidava al prof. G. De Meo il compito di completare le previsioni demografiche con particolare riguardo all'Italia Meridionale, la cui situazione economica grave poneva con maggiore immediatezza il problema. I risultati dei calcoli, che si spingono fino al 2.000, sono stati pubblicati in apposito volume.

A poca distanza di tempo ha visto anche la luce una previsione a breve termine (relativa al ventennio 1950-1970). Compilata dal
3. — Nella Tav. I sono riportati in sintesi i risultati delle diverse previsioni compiute in base a relazioni pubblicate, i cui criteri di calcolo rientrano in ogni caso nella terza categoria di procedimenti (v. par. 1).

La prima osservazione che si presenta spontanea è che, per lo più, le differenze tra le varie cifre sono relativamente modeste, ove si escludano i calcoli relativi a date molto lontane. Tuttavia esse non sono trascurabili.

a) I più bassi valori previsti sono quelli della Società delle Nazioni.

Conviene subito precisare che i calcoli del Notestein sono stati condotti secondo un particolare procedimento. Come gli si è detto, essi si riferiscono a tutti i Paesi europei e le tendenze demografiche osservate in media nei vari Paesi nel periodo compreso tra le due guerre mondiali hanno servito di base per l'estrapolazione dell'andamento futuro in ciascuno di essi.

Infatti per la mortalità si è supposto che la futura evoluzione dei tassi specifici (probabilità di morte alle varie età) sarà in ogni Paese — a partire dal livello osservato all'anteguerra in ciascuno di essi — anaLoga all'evoluzione osservata in media in Europa nel passato a partire dallo stesso livello (81). In modo analogo, per la fecondità si è supposto che l'evoluzione futura dei tassi specifici sarà caratterizzata in ogni Paese da una relazione tra livello-base dei tassi e loro ritmo di incremento pari a quella registrata in media nei vari Paesi (assunto come livello base quello medio del periodo compreso tra le due guerre mondiali).

Il procedimento adottato (82) porta a prevedere una diminuzione dei tassi (sia di mortalità che di fecondità) molto accentuata nei Paesi dove questi erano più elevati nel primo dopoguerra e viceversa — una diminuzione debole, dove questi erano già bassi. Che le riduzioni di mortalità e di fecondità siano in relazione diretta con i rispettivi livelli dei tassi è empiricamente accertato, ma basarsi su tale relazione nel calcolo prospettico implica la possibilità di alterare quantitativamente le tendenze.

La cifra cui il Notestein perviene per il 1950 — di 46,060 mila ab. — è sensibilmente inferiore (83) a quella di 47,538 mila accertata dal censimento del 4 novembre 1951.

Tenendo conto che la cifra prevista si riferisce ad una data che precede di circa due anni quella del censimento del 1951, lo scarto per difetto si aggrava presumibilmente sulle 100 mila unità (84). Ovo si consideri però che, nei calcoli, sono stati supposti nulli i movimenti migratori, per effetto dei quali l'Italia ha certo perduto nel quinquennio 1936-45 oltre 700 mila abitanti (85), appare evidente come la cifra fornita dal Notestein per il 1950 sottovaluti di 800 mila unità almeno (86) quella che sarebbe stata la popolazione italiana a tale data qualora non si fossero verificati movimenti migratori nel quinquennio precedente.

Questo notevole contrasto delle previsioni con la realtà osservata a soli dieci anni di distanza dalla esecuzione dei calcoli e a quindici dalla data di partenza (1936) si spiega per essi, a seconda di concordare che le ipotesi adottate dal Notestein portano per l'Italia ad una previsione fortemente errata per difetto. E vero che le tendenze più recenti della dinamica demografica italiana che cominci ad accorcare un rallentamento nella diminuzione della fecondità, rivelano anche

I (87) In realtà la previsione era di 47 milioni, ma la cifra indicata rappresenta la popolazione ricondotta ai nuovi confini.

(82) La previsione è riferita alla data del 9 gennaio 1950. La popolazione calcolata dallo ISTAT a fine 1949 risultò di 46,134 mila.


(84) Questa cifra rappresenta una stima prudenziale dalla sotto-riunione, che è anche possibile sia di entità un po' maggiore (v. nota 87).
una approssimativa stabilizzazione della mortalità (17) e che non è quindi da escludere — se tali tendenze perennano — un compenso tra i due fenomeni tale da non accen- tuare troppo, in futuro, il divario già esistente tra previsioni e realtà; nulla però lascia presumere che tale divario possa riu- sultare attenuato (18).

8) La previsione del Bourgeois-Pichat parte dalla situazione del 1930, è concen- data — quindi — un controllo dei risultati sulla base dell'evoluzione effettivamente ri- scattata.

Le ipotesi a base dei calcoli sono quelle di una stabilizzazione dei tassi specifici di mortalità e fecondità ai livelli osservati rispettivamente nel 1930 (mortalità) e nel 1930-32 (fecondità).

9) L'ipotesi di stabilizzazione delle tendenze attuali dei tassi è l'ipotesi più semplice che possa farsi e appare abbastanza plausibile.

10) A partire dal 1932, il quoziente generico di natalità ha rallentato il suo ritmo di discesa: 19,5% nel 1930; 18,7 nel 1932; 17,6 nel 1933; 16,3 nel 1934; 15,6 nel 1935; 14,0 nel 1936. La mortalità, d'altro canto, si pre- senta stabilizzata intorno al 10% tra il 1930 e il 1932:

11) In effetti l'incremento naturale medio del periodo 1926-40 è pari all'8,4% pari a quello del quinquennio 1925-30.

12) La correlazione consiste sostanzialmente nel tenere conto della composizione dei matrimonii se- condò la durata e secondo il numero di figli prece- dentemente avuti, eliminando così da un lato l'influenza del tempo residuo (che determinava una più elevata fecondità in quanto rendono più numerosi i coppie di recente formazione, più prolifiche) e dall'altro quella del recupero delle nascite non avvenute durante il periodo bellico (che praticamente dà luogo ad una fecondità ancora molto elevata di quanto si determina in condizioni di demografia normale). Nella ipotesi di demografia perturbata sono state considerate opere- ranti fino al 1930, data alla quale i tassi ristabilir- bero — secondo l'A. — stabilizzati.

Pichat (fecondità e mortalità specifiche costanti ai livelli di partenza), salva alcune varianti. L'approssimativa identità delle ipotesi si riflette, ovviamente, sul valore dei risultati; in particolare, la mortalità dei vari Paesi europei riduce l'indice sintetico (20) del 7% circa, per l'Italia il fabbisogno del 33% e questo dif- ferisce comportamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi sarebbe ad indicare una più ac- norte della durata del matrimo- nio e secondo il numero di figli avuti) delle attuali coppie congiugali italiane rispetto a quelle di altri Paesi. Il risultato non può però non far sorgere qualche dubbio circa la probabilità che esso potesse infatti anche indicare una modificazione du- ratura nel comportamento delle coppie con- giugali italiane nei riguardi della prolificazione, anziché rappresentare esclusivamente l'ef- fetto più accentuato della perturbazione bel- lica e post-bellica. In quest'ultimo caso, il significato sarebbe diverso e il livello di fecondità, assunto dal B.P. come livello stabile, sarebbe inferiore a quello attuato. D'altra parte, la sta- bilizzazione della mortalità non può presu- mettere che per date molto vicine, mentre una sua riduzione ulteriore — anche se non forte — sarebbe da prevedersi in avvenire (21). Se, per- tanto, l'estesa anomalia di questa situazione atten- direbbe per l'immediato futuro, è probabile che esse sotto-valutino la popolazione a par- tire dal 1960-65.

E veniamo alle previsioni italiane. Anche le previsioni dei Somogyi partono dalle cifre della popolazione officiamente voluta alla fine del 1930 e — in quanto previsioni a breve termine — si basano su procedure relativamente semplici di cal- colo. L'A. ha formulato quattro diverse ipo- tesi. La prima ipotesi coincide sostanzial- mente con quella adottata dal Bourgeois-
minazioni della fecondità e della mortalità poteva dar luogo a quattro serie di previsioni. Il De Meo ne ha però considerato soltanto due; la prima costituisce un'ipotesi limite pessimistica: bassa fecondità e alta mortalità, la seconda rappresenta un'ipotesi limite positiva: alta fecondità e bassa mortalità. Per intenderne la portata, va precisato che: 1) secondo l'ipotesi di « bassa fecondità e il tasso lordo di riproduzione (26) scende- rebbe, dal 1931 al 2001, da 1.66 a 0.73 e, in base all'ipotesi di «media fecondità», si ridurrebbe invece da 1.66 a 0.98; 2) se- condo l'ipotesi di «media mortalità», la vita media alla nascita (27) - che nel 1931 era di 54.9 anni - salirebbe a 68.6 anni nel 2001, mentre, secondo l'ipotesi di «alta mor- talità», raggiungerebbe invece i 66.2 anni.

Come si vede, le percentuali di riduzione sono sensibili, tanto per la fecondità quanto - e più - per la mortalità (28). Tuttavia, l'ipotesi di «media fecondità» e che ipotesi si sostituisce al tasso lordo di riproduzione di 0.98 nel 2001, dà luogo per il 1931 a un tasso di 2.29 mentre quella di bassa fecondità (tasso-limite 0.73 al 2001) fornirebbe per lo stesso anno un tasso di 2.31 (29). Orma, il tasso lordo osservato era di 2.22 (30) e pertanto sensibilmente superiore a quello previsto con l'ipotesi-limite inferiore, ma di parerechio più basso di quello previsto con l'ipotesi «media». Si può pertanto de- durre che l'andamento discendente della fe- condità nel ventennio 1931-51 ha segnato un ritmo più intenso di quello previsto con l'ipotesi intermedia adottata dal De Meo.

Per quanto riguarda la mortalità, la man- tinenza di tavole recenti (31) non consente di suggere con precisione la riduzione dei dati previsti alla situazione effettiva attuale. Ma si può osservare che i valori della morta- lità infantile (0-1 anno) registrati nel 1931 (M: 69.9‰; F: 75.1‰) risultano notevol- mente inferiori non solo a quelli previsti nell'ipotesi di «alta mortalità» (M: 84.9‰; F: 75.1‰) ma anche a quelli ottenuti in base all'ipotesi di «media mortalità» (M: 75.5‰; F: 68.2‰). Sebbene le riduzi- oni della mortalità infantile siano state più intense di quelle della mortalità generale, riteniamo che si possa ugualmente conclu- dere che - fino ad ora - non solo l'ipotesi di «alta mortalità», ma anche quella di «media mortalità» si sono rivelate pes- simistiche.

La previsione finale intermedia (che com- bina le ipotesi di «media fecondità» e «media mortalità») si riferisce a un tasso di 46.339 mila abitanti per il 21 aprile 1951, contro 46.738 esistenti al 4 novembre dello stesso anno e può considerarsi al disotto della realtà per oltre mezzo milione di ab. (32), tenendo conto che il tasso medio di mortalità si riduceva da 0.60 a 0.52.

Un siffatta divergenza tra la previsione e la realtà - ad un ventennio di distanza (33) - in base alle fonti indicate alla nota 14, tale cifra si abbasserebbe a circa 0.50 mila unità. (34) Quello che assicura quasi plausi- bilmente con quella cui siano pervenuti più sopra nell'analisi critica dei risultati del Notostata, che avrebbero considerato eriti per disfetto di oltre 500 mila unità. La differenza in meno tra la cifra del Notostata e quella del De Meo (al lordo dei movimenti migratori) è di 400 mila unità; essa può considerarsi ridotta a circa 400 mila, se si tiene conto della distanza di data (16 mesi). Di conseguenza, se la previsione del De Meo riautolenta la realtà di oltre mezzo milione di ab., la sotto-estimazione del Notostata dovrebbe raggiungere 400 mila unità circa. La differenza quantitativa tra le due conclusioni è dunque analis costante di 400 mila unità e un po' di più in proposito. E la differenza sembra essere ancora più accentuata se si considerano i dati sulle modifiche di popolazione che si sono verificati negli 8 anni successivi.

La tendenza all'approssimazione stabiliza-
zione che tanto la mortalità, che l'andamento della fecondità sembrano attualmente essere, sarebbe dovuta a pressoché all'uguale effetto naturale. (35) Il tasso di nascita di 1950 ha subito un ritorno di discendenza molto in-
avrebbe registrato un incremento demografico notevolmente superiore a quello, non solo della Francia (che si prevedeva alle soglie del regreso) ma anche della Gran Bretagna, della Germania e della Danimarca (41). La realtà è stata un po' diversa, come si può vedere dalla Tav. II, nella quale sono posti a confronto i numeri indici calcolati sulle cifre previste con quelli determinati in base alle cifre effettive, per tutti i Paesi per i quali si dispone di dati assai accuratamente riscontrabile.

Soltanto per l'Italia, infatti, era stato previsto un incremento superiore a quello che si è poi verificato; in tutti gli altri Paesi l'Italia si è invece riuscita a superare più o meno sensibilmente le previsioni (42). Questo è avvenuto perché in Italia — rispetto alle previsioni, cioè rispetto alle tendenze del decennio 1920-30 — la fecondità ha avvertito nel suo ritmo decrescente di quanto non l'abbia accentuato la mortalità, mentre negli altri Paesi considerati nella Tav. II la fecondità, per una malleabile inerente nelle tendenze soprattutto interno al 1935-40 è risolta a livelli più o meno superiori a quelli prevedibili.

TABELLA II.

<table>
<thead>
<tr>
<th>PAESE</th>
<th>DATI PROVVISORI</th>
<th>DATI EFFETTIVI</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Italia</td>
<td>127,4</td>
<td>125,9</td>
</tr>
<tr>
<td>Francia</td>
<td>96,5</td>
<td>94,7</td>
</tr>
<tr>
<td>Gran Bretagna</td>
<td>123,5</td>
<td>121,3</td>
</tr>
<tr>
<td>Germania</td>
<td>143,1</td>
<td>141,3</td>
</tr>
<tr>
<td>Danimarca</td>
<td>164,1</td>
<td>162,3</td>
</tr>
</tbody>
</table>


(43) E da sottolineare che i n. i. relativi ai dati previsti riguardano per l'Italia calcoli che consideravano anche i movimenti migratori, mentre per gli altri Paesi si riportano ai calcoli che non prevedevano; il confronto con le realtà è pertanto assunto solo per l'Italia. Non bisogna tuttavia dimenticare che soltanto per la Francia gli U.S.A. questo confronto può assumere una certa portata (data la notevole influenza dell'immigrazione in quei Paesi) e che non sembra consigliabile, comunque l'immigrazione, si siano giunti a previsioni più ottimistiche della realtà.
S'intende, quindi, l'interesse di una valutazione quantitativa del futuro sviluppo differenziale delle varie zone, soprattutto in vista della necessità, ormai riconosciuta com'è impraticabile, di una valorizzazione economica delle regioni meridionali, caratteristiche di aree depresse. Fino ad ora nessun tentativo era stato fatto in tal senso ma appunto in relazione ai programmi di sviluppo economico del Mezzogiorno, l'esigenza di previsioni demografiche distinte si è fatta più viva e, come si è detto all'inizio, la SVMIR ze ne è fatta interprete; le previsioni che essa ha affidato al De Meo si riferiscono, infatti, in particolare, all'Italia meridionale.

I calcoli sono stati eseguiti separatamente per il complesso delle regioni meridionali continentali, per la Sicilia, per la Sardegna e per l'insieme del Mezzogiorno (44), mentre l'indagine è stata ulteriormente estesa anche alla previsione dello sviluppo demografico delle quattro maggiori città meridionali: Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. Dato lo scopo e l'interesse specifico della ricerca, per il Mezzogiorno le ipotesi considerate dal De Meo non sono soltanto due, come per il complesso d'Italia, ma sono sette e risultano dalle combinazioni più probabili di quattro ipotesi adottate per la mortalità e di tre ipotesi adottate per la fecondità (45).

Ripomiamo nella Tab. IV le sole cifre che risultano per il complesso del Mezzogiorno da tre delle sette ipotesi, due di tali ipotesi (44). Dal punto di vista geografico, la Sardegna non appartiene al Mezzogiorno ma le caratteristiche demografiche ed economiche dell'isola sono per molti aspetti analoghe a quelle delle regioni meridionali ed essa va quindi, a ragione, compresa nel Mezzogiorno.

(43) Una breve illustrazione sull'argomento, basata sui dati del censimento, è stata fatta nell'articolo citato, apparsa nel n. 23 di questa Rivista.

(45) Le combinazioni utilizzate per le previsioni sono le seguenti:
1. bassa fecondità e bassa mortalità;
2. bassa fecondità e media mortalità;
3. bassa fecondità e alta mortalità (spettro limitato inferiore);
4. media fecondità e bassa mortalità;
5. media fecondità e media mortalità (spettro limitato intermedio);
6. alta fecondità e media mortalità (spettro limitato superiore);
7. media fecondità e mortalità al 1981 = mortalità attuale USA.
giorno che non per l'Italia intera e ciò perché, nella zona meridionale, il ritmo di diminuzione sia della fecondità che della mortalità si è mantenuto più preciso a quello ipotizzato (48). Una serra, dunque, avrà bene rappresentato le tendenze e i coefficienti della dinamica demografica del Mezzogiorno, e se queste non muteranno sostanzialmente, adattarsi bene a servire di base per la previsione del futuro sviluppo della sua popolazione.

I calcoli effettuati dal De Meco portano a ritenere che, se la popolazione del Mezzogiorno continuerà ad accrescersi per qualche decennio ancora dopo che le regioni settentrionali saranno in deciso regresso demografico. Infatti, la previsione relativa al 2002 (ipotesi intermedia, al netto dei movimenti migratori) indica un valore di 25,378 mila ab., ancora in notevole incremento rispetto a quello previsto per il decennio precedente (22,778 mila), il che lascia pensare ancora molto lontano il raggiungimento del massimo, che per il complesso d'Italia è invece previsto intorno al 1965.

Anche tenendo conto della possibilità che le previsioni del De Meco per il complesso d'Italia sotto-valutino la realtà futura (cosa che — lo abbiamo visto — hanno sotto-valutato questato attuale) non sembra discutibile che la forza espansiva delle popolazioni meridionali accresca in misura sempre maggiore la loro importanza relativa sulla massa demografica italiana. Secondo i calcoli del De Meco, tale importanza relativa passerà nel prossimo cinquantennio dal valore attuale del 37% circa al 47% e raggiungerà il 33% circa nell'ipotesi di movimenti migratori nulli.

(48) Si è visto più sopra (v. paragr. 3.8) che il tentativo di modellare una successione di coefficienti di mortalità e di natalità, che avrebbe permesso di calcolare il numero di individui che avrebbero avuto la vita durata tra l'anno 1950 e 2002, avrebbe dato risultati assai discordi tra loro e che, tuttavia, sembra che la tendenza di mortalità, sebbene non assolutamente trascurabile, sia stata di ridursi intorno a un valore medio di 1,64 (contrariamente a quella di natalità, che in quella di bassa fecondità, che risulta maggiore del 24% rispetto a quella effettiva intesa (del 1953)).

Resta da comprendere sia la perdita per emigrazione che la perdita per disoccupazione, che non possono essere messe in relazione con il numero assoluto di individui che rientrano in Italia.

Tuttavia, l'attualità della previsione sull'accrescimento importanza demografica del Mezzogiorno va discussa — ci sembra — a prescindere da ogni giudizio sulla sua portata quantitativa, legata alla rispon- denza delle cifre previste a quelle effettive sia per il Sud che per l'Italia in complesso. Per, o meglio dire, il fenomeno della meridionalizzazione è italiano — ripetutamente richiamato da studiosi e da uomini della strada — va preciso nel suo significato e nei suoi effetti demografici.

Interesante, interessante a tale proposito rilevare che dal 1861 ad oggi la percentuale di popolazione del Mezzogiorno sul complesso è rimasta pressoché invariata, oscillando intorno al 37% e non ha, comunque, mostrato una tendenza sistemica all'au- mento, salvo — forse — negli anni più recen- ti (49). Ora, è indubitabile che il pro- cesso di meridionalizzazione dell'Italia è, invece, da tempo in atto, che è non è feno- meno assolutamente recente il più intenso sviluppo demografico del Mezzogiorno; ma occorre anche stimare che con un'aumentata importanza demografica del Sud perché le correnti migratorie interne (al- trettanto e più dell'emigrazione con l'estero) hanno operato la riqualificazione. Scienza politica, che fino ad oggi non è stata un'opera di pianificazione (50) e che, fino ad oggi, l'unica vera e propria del popolazione meridionale e settentrionale ha dato luogo in tale una comprensione demografica e che la meridionalizzazione ha significato per tanto non è privo di conseguenza quan- ge assai superiore di quelle che le ultime generazioni settentrionali, che sono oggi, nonostante la diversa offerta di lavoro nelle aree centrali e periferiche ove le popolazioni meridionali hanno un'interesse maggiore nella realizzazione della demografia.

Ma è facile dire se, in futuro, il processo continuerà nella stessa forma: oggi, la crisi industriale del Nord e le speranze che hanno fatto sorgere i programmi di sviluppo econo- nomico del Sud hanno provocato un rallen- tamento nella corrente migratoria interna; è da ritenere che l'andamento avvenire di- pendendo in buona parte dalle effettive reali- tà che potranno raggiungere in tali

(50) Questa apparente stabilità è stata ot- tesa anche grazie al fatto che, al fine di non esagerare la previsione del suo aumento progressivo, che non si apprezza in certo senso un fatto nuovo nella storia demografica del nostro Paese (49, cit., pag. 59).

E' il momento di dire che alcune regioni meridionali presentano — al di là dei problemi economici — uno stato di sviluppo accentuato, con un livello di sviluppo economico non ottenuto in altre aree. Nel Mezzogiorno, in particolare, ci si può soffermare su una serie di problemi che riguardano l'occupazione, la cultura e la sanità. L'Italia meridionale ha un sistema educativo molto diverso da quello del Nord, e ciò influisce sulla qualità dei lavoratori che lavorano in queste aree. Inoltre, il livello di salute pubblica è più basso e ciò influisce sulla qualità della vita dei cittadini. Tuttavia, è importante sottolineare che le aree meridionali hanno un grande potenziale di sviluppo economico e che con l'aiuto di programmi di sviluppo economico e di investimenti, è possibile raggiungere un livello di sviluppo economico più elevato.
teressante delle previsioni sta nel fornire la percentuale media per gli anni avvenire: come si è visto, tale misura non differisce molto nei vari calcoli, nonostante la notevole differenza delle ipotesi ed è probabile che le future modificazioni effettive non si discostino apprezzabilmente da quelle previste, salvo il caso di disapprovazione di alcuni investimenti nella dinamica demografica (ad es., ripresa della natalità). Si può quindi concludere al riguardo che, se ancora nei prossimi 25-30 anni l’inviluppo della popolazione italiana non avrà effetti di eccezionale rilievo sull’economia del Paese, l’incremento non trascurabile previsto per le età mature e sénili è però tale da dare anche per l’Italia le prospettive, sorte già da qualche tempo in altri Paesi che ci hanno precedentemente in una variazione strutturale, circa la più radicale utilizzazione economica degli anziani.

Il problema si pone evidentemente in termini assai diversi per il Nord e per il Mezzogiorno - più o meno all’avanguardia e questo ultimo, in rischio di circa vent’anni nel processo d’inviluppo. La più forte proporzione di età infantili e giovani e la minor proporzione di età mature e sénili è un attaccio degli aspetti della vitalità demografica del Mezzogiorno.

Sarebbe da anguirarsi, anche in relazione a questo particolare aspetto della diversa forza espansiva delle due zone d’Italia, che, in futuro, l’andamento della congiuntura economica permetta l’intensificarsi di quel processo di compenetrazione demografica tra il Sud e il Nord di cui abbiamo parlato nel precedente paragrafo. È questo un processo infallibilmente giovane tanto dal punto di vista economico che dal punto di vista demografico, in quanto opera una congiungenza tra situazioni disparate e tendenzialmente antifoniche che si risolve, in definitiva, per l’Italia in un beneficio - ove si postuli, naturalmente, considerando gli altri fattori.

Del resto, le conclusioni a cui giunge il rapporto sono che il Mezzogiorno permette le possibilità di un miglioramento della situazione economica del Mezzogiorno come effetto degli attuali piani di sviluppo sono estremamente pessimistiche giacché egli ritiene che tale effetto sarà, al massimo, di mantenere il grado di benessere al livello attuale (55). Tali conclusioni si accordano pienamente con quelle analoga del Moliniari (56), alle quali mostra di ade- rire anche la Lascas (57) e appaiono, d’altra parte, più che giustificata, che la soluzione del problema economico del Mezzogiorno non potrà avvenire - a nostro avviso - se non nel quadro di una adeguata soluzione del problema economico italiano e i programmi di sviluppo predisposti o in via di attuazione altro non sono che un necessario ma assolutamente insufficiente palliativo.

In queste condizioni, dunque, non c’è dubbio che la possibilità di un’attenta corrente di spostamenti di popolazione sud-nord sia quanto di più auspicabile si possa prospettare; questa possibilità, cui accenna anche il Moliniari (58), ci sembra tutt’altro che lontana in vista del progressivo oppa- mento di alcune regioni settentrionali. E un’altra, particolarmente auspicabile anche per correggere la sfavorevole composizione etaria del settentrione. Verso questa meta dover ad dirsi che tanto più in quanto, particolarmente in vista del progressivo accostamento dell’inviluppo delle varie regioni italiane, non è in nessun modo conveniente favorire una più intesa emigra- zione verso l’estero, che, da un’altra parte, può favorire il nostro benessere.